

# LA LEGGE MORALE DI DIO E IL RAPPORTO TRA LEGGE E GRAZIA

## LA LEGGE MORALE: SPECCHIO DEL CARATTERE DI DIO

La legge dei dieci comandamenti è l'espressione del carattere di Dio, carattere che è definito immutabile nella Bibbia:

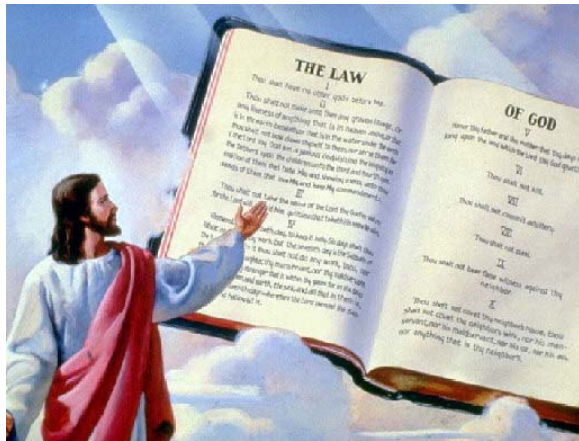
Ebrei 1:12/13:8 > "... Ma Tu rimani lo stesso... Gesù Cristo è lo stesso ieri, oggi, e in eterno." (L)

Malachia 3:6 > "Poiché io, l'Eterno, non mutò..." (L)

Dio e la Sua legge sono definiti nello stesso modo nella Bibbia: questi due concetti s'identificano. La legge di Dio è definita "santa, giusta e buona" (Romani 7:12), perfetta, vera, pura, capace di rendere saggi e illuminare la mente (Salmo 19:7-8): tutti attributi del carattere stesso dell'Eterno. Ne consegue che la legge morale è eterna come Dio stesso.

## L'IMPORTANZA DEL DECALOGO

I dieci comandamenti furono promulgati al Sinai, davanti al popolo d'Israele, appena liberato dalla schiavitù d'Egitto. Essi costituivano la base del Patto che Iddio aveva intenzione di stabilire con il popolo d'Israele. La manifestazione di gloria divina in quella circostanza non ha uguali in tutta la storia dell'umanità (Esodo 19:16-25 - Ebrei 12:18-21), inoltre la Legge fu promulgata senza l'aiuto di mediatori, senza l'intermediario di profeti: il popolo ascoltava direttamente la voce di Dio:



Queste prime tavole del Decalogo andarono rotte, quando Mosè, indignato per il vitello d'oro costruito in sua assenza, le scagliò contro il popolo, che aveva rotto il patto, appena stipulato con l'Eterno. Ma il Signore non permise a Mosè di riscriverle: esse dovevano essere riscritte personalmente da

Dio e poste nel Luogo Santissimo del Santuario dentro l'arca del Patto (o arca della Testimonianza):

Deuteronomio 10:1-5 > "In quel tempo l'Eterno mi disse: Tagliati due tavole di pietra simili alle prime, e sali da me sul monte; fatti anche un'arca di legno; e io scriverò su quelle tavole le parole che erano sulle prime che tu spezzasti, e tu le metterai nell'arca..." (L)

Tutto questo significa che l'Eterno voleva imprimere nella mente dei Suoi figli l'importanza e la santità del Decalogo, codice morale per tutti gli uomini di tutti i tempi.

Foto: Mosè rompe le tavole della legge  
Dipinto di Rembrandt



## IL DECALOGO: UNA LEGGE UNIVERSALE PRIMA E DOPO CRISTO

I dieci comandamenti non erano limitati al solo popolo d'Israele, perché i principi che lo ispiravano **precedevano il patto al Sinai** (vedi punto seguente) e inoltre il compito del popolo eletto era proprio quello di portare la conoscenza del vero Dio e della Sua volontà **a tutte le nazioni della Terra**. Sono infatti diversi i passi dell'Antico Testamento che lo dimostrano. Per esempio:

Isaia 60:1-3/42:6 > "Alzati, Gerusalemme, brilla di luce: perché la gloria del Signore risplende su di te e ti illumina. Le tenebre coprono la terra, l'oscurità avvolge i popoli. Ma su di te risplende la presenza

del Signore che ti riempie di luce. **I popoli cammineranno verso la tua luce, i re saranno attratti dalla tua splendida aurora...** Io, il Signore, ti ho chiamato e ti ho dato il potere di portare giustizia sulla terra. Io ti ho formato e **per mezzo tuo farò un'alleanza con tutti i popoli e porterò la luce alle nazioni.**" (TILC)



È quindi chiaro che la volontà di Dio non era di limitare l'osservanza della Sua Legge al solo popolo di Israele. Se così fosse stato, non gli avrebbe insegnato a testimoniare del suo privilegio a tutte le nazioni con cui entrava in contatto.

Con il tempo, invece, Israele si rinchiuse in un grande orgoglio nazionale che gli fece credere che Dio non amasse gli altri popoli pagani e non volesse salvarli. Perse così di vista il compito che gli era stato affidato da Dio e così le Sue promesse, che erano condizionate, non si realizzarono. Sarebbe quindi decisamente poco corretto pensare che la legge morale rivelata al Sinai fosse riservata esclusivamente agli Israeliti, solo per il fatto che essi fallirono nel divulgarla universalmente.

### [I SUOI PRINCIPI CONOSCIUTI FIN DALLA CREAZIONE](#)

I principi del Decalogo, comunque, non erano certo nati al Sinai, poiché Dio è eterno e, come abbiamo visto, ha un carattere che non muta, e nemmeno furono sconosciuti agli uomini fedeli a Dio, i quali, vissuti prima dell'esodo, erano stati i depositari di una tradizione orale che, presso i popoli di quell'epoca e cultura, era molto rigorosa. Abramo fu

uno di questi uomini; di lui è detto:

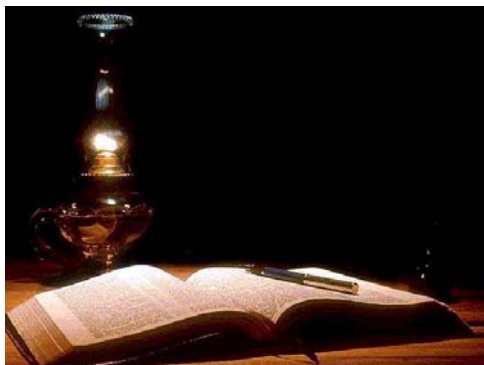
Genesi 26:5 > "... Abramo ubbidì alla mia voce e osservò quello che gli avevo ordinato, i miei comandamenti, i miei statuti e le mie leggi." (L)

Per esempio, l'osservanza del sabato è ricordata al popolo d'Israele quando, nel deserto, uscì dall'accampamento per andare a raccogliere la manna che non cadeva di sabato (Esodo 16:28-29 - vedi studio a parte).

Nel passo di Genesi 35:1-4 troviamo il patriarca Giacobbe che purifica la sua famiglia dagli idoli stranieri. Nessun comandamento contro le immagini è dato nei capitoli precedenti, ma concludere per questo che Iddio non aveva mai fatto conoscere la Sua volontà in merito, è per lo meno azzardato. Altrimenti, non si spiega come mai Giacobbe sapesse che ciò era male.

Caino (Genesi 4:7,10,11) portò le conseguenze e la maledizione per la trasgressione del comandamento "Non uccidere". Come poteva Dio dirgli che "il peccato sta spiandoti alla porta" (vers. 7) e poi maledirlo e condannarlo (vers. 11), se egli non era cosciente delle sue cattive azioni, a causa della mancanza di una chiara legge in merito?

### [IL COMPITO DELLA LEGGE](#)



Qual era dunque il *compito della legge* sia prima che durante l'Antico Patto, come pure oggi che viviamo sotto il Nuovo Patto?

Il compito della legge è sempre stato lo stesso: INDICARE IL PECCATO:

Romani 3:20 > "Giacché mediante la legge è data la conoscenza del peccato." (L)

Romani 4:15 > "Dove non c'è legge non c'è neppure trasgressione." (L)

I Corinzi 15:56 > "La forza del peccato è la legge." (L)

Romani 7:9 > "Senza legge il peccato è morto." (L)

I Giovanni 3:4 > "Il peccato è la violazione della legge." (L)

Romani 7:7 > "Io non avrei conosciuto il peccato, se non per mezzo della legge; poiché io non avrei conosciuto la concupiscenza, se la legge non avesse detto: Non concupire." (L)

Ma additare il peccato... perché? Affinché sentissimo il nostro bisogno di cambiamento, di purificazione... di un Salvatore, nella persona di Cristo Gesù:

Galati 3:24 > "Talché la legge è stata il nostro pedagogo per condurci a Cristo, affinché fossimo giustificati per fede."

Il "pedagogo" o "tutore" era, nell'antichità, un servo che aveva il compito di accompagnare i fanciulli a scuola; non era egli stesso l'insegnante. Nello stesso modo, la legge di Dio ci conduce alla vera fonte della nostra salvezza: Cristo.

Il termine "legge", in questo testo, può essere applicato sia alla legge morale del Decalogo, sia alla legge cosiddetta "cerimoniale", cioè relativa ai sacrifici e le feste rituali. Perché? Vediamo:

- a) La legge cerimoniale, con i suoi riti e le sue "ombre" (come le chiama S. Paolo nell'epistola agli Ebrei), sollecitava la fede nel Messia promesso, l'unico che potesse togliere i peccati. L'animale da sacrificare, vittima innocente, in se stesso, "non portava nulla a compimento" (Ebrei 7:19), ma conduceva la mente del peccatore verso il Salvatore a venire.



- b) La legge morale, il Decalogo, è anch'essa un "tutore", perché fintanto che esisterà il peccato che "è violazione della legge" (I Giov. 3:4), esisterà anche la necessità di quella legge che lo definisce. È guardando ad essa che ci rendiamo conto se abbiamo sbagliato. Se la consideriamo abolita (come vorrebbero molti cristiani), come riconosceremo il nostro peccato e dove saranno tracciati i confini oltre i quali è pericoloso avventurarsi? È ancora guardando alla legge di Dio che ci rendiamo conto della nostra impossibilità di salvarci da soli, di osservare la volontà di Dio per intero con le sole forze umane. Siamo così condotti ad avere fede nel sacrificio di Cristo e accettiamo il dono immeritato della salvezza.



Lo stesso discorso è praticamente fatto da Giacomo nella sua epistola (Giacomo 1:22-25), dove l'apostolo paragona la legge di Dio ad uno specchio nel quale il peccatore si guarda. Notiamo che lo specchio *non provvede a lavarmi*, quindi la legge non mi salva, anzi mi condanna, ma la sua necessità rimane a causa del peccato.

## IL DECALOGO ALLA BASE ANCHE DEL NUOVO PATTO



La legge morale, i dieci comandamenti, erano alla base dell'Alleanza fatta da Dio con il popolo d'Israele. Anzi, di più, il Decalogo era identificato con il Patto stesso; infatti Mosè, nel suo lungo discorso al popolo prima di morire, ricordando ad Israele le leggi dell'Eterno, così si esprese:

Deuteronomio 4:13 > "Ed Egli vi promulgò il Suo patto, che vi comandò di osservare, **cioè le dieci parole**; e le scrisse su due tavole di pietra."

Il popolo ebreo era stato scelto da Dio non certo perché fosse una nazione particolare, ma in virtù della promessa fatta ad Abramo, che si era dimostrato fedele in tutto e fu dunque scelto da Dio

come capostipite di una razza destinata a dare i natali al Messia promesso. Come popolo eletto, dunque, Israele fu oggetto di una particolare rivelazione da parte di Dio, affinché portasse – come abbiamo già visto – la conoscenza dell'unico vero Dio in tutto il mondo.

Gli Ebrei, infatti, furono veramente un'eccezione in tutto il mondo antico; nessun altro popolo adorava, a quei tempi, un solo Dio e, per giunta, invisibile, con la proibizione di rappresentarlo in qualsiasi forma: un Dio da adorare – come disse Gesù in seguito – "in spirito e verità" (Giovanni 4:24). Essendo Iddio sempre lo stesso, è evidente che questo ideale non poteva cambiare nel passaggio dall'Antica alla Nuova Alleanza (o Patto). L'apostolo Paolo, per esempio, cita nella sua epistola agli Ebrei un passo dell'Antico Testamento (Geremia 31:31-34) che dimostra su quale base Dio avrebbe concluso un nuovo patto con il Suo popolo fedele:

Ebrei 8:8-10 > "Ecco i giorni vengono, dice il Signore, che io concluderò con la casa d'Israele e con la casa di Giuda un patto nuovo; non un patto come quello che feci coi loro padri nel giorno che li presi per la mano per trarli fuori dal paese d'Egitto; perché essi non hanno perseverato nel mio patto, ed io alla mia volta non mi son curato di loro, dice il Signore. E questo è il patto che farò con la casa d'Israele dopo quei giorni, dice il Signore: lo porrò le mie leggi nelle loro menti, e le scriverò sui loro cuori; e sarò il loro Dio, ed essi saranno il mio popolo." (L)



Gesù stesso è categorico a questo proposito: Matteo 5:17-19 > "Non pensate ch'io sia venuto per abolire la legge od i profeti; io son venuto non per abolire ma per compiere: poiché io vi dico in verità che finché non siano passati il cielo e la terra, neppure un iota o un apice della legge passerà, che tutto non sia adempiuto. Chi dunque avrà violato uno di questi minimi comandamenti ed avrà così insegnato agli uomini, sarà chiamato minimo nel regno dei cieli; ma chi li avrà messi in pratica ed insegnati, esso sarà chiamato grande nel regno dei cieli." (L)

In questo passo, Gesù parla specificatamente dei dieci comandamenti, ne siamo sicuri per due precise ragioni:

1. Il contesto che segue immediatamente questa Sua affermazione parla di singoli comandamenti del Decalogo o di precetti riconducibili alle stesse norme morali.
2. Gesù non poteva dire di non essere venuto ad abolire la legge cerimoniale, perché in effetti Egli era Colui che l'avrebbe abolita! Essa prediceva la Sua venuta ed il Suo sacrificio, quindi – di fatto – Cristo l'avrebbe tolta di mezzo con la Sua morte.

### LA TESTIMONIANZA DEGLI SCRITTORI DEL NUOVO TESTAMENTO

I principi enunciati da Gesù (vedi anche Giovanni 14:15/15:10,14) e dall'apostolo Paolo trovano conferma negli scritti degli altri scrittori ispirati del Nuovo Testamento:

I Giovanni 2:3-4/5:2 > "E da questo sappiamo che l'abbiamo conosciuto: se osserviamo i Suoi comandamenti. Chi dice: - lo l'ho conosciuto - e non osserva i Suoi comandamenti, è bugiardo, e la verità non è in lui... Da questo conosciamo che amiamo i figliuoli di Dio: quando amiamo Dio e osserviamo i Suoi comandamenti." (L)  
Giacomo 2:10-12 > "Chiunque infatti osserva tutta la legge, ma viene meno in un sol punto, è colpevole su tutti i punti. Difatti, colui che ha detto: Non commettere adulterio, ha anche detto: Non uccidere. Per cui se tu non commetti adulterio ma uccidi, sei trasgressore della legge. Parlate quindi e agite come se doveste essere giudicati dalla legge della libertà." (ND)



Giacomo parla specificatamente del Decalogo, indicandolo come un codice UNICO, dal quale non si può impunemente cancellare un comandamento che non ci fa comodo!  
Molto importanti sono anche due testi che descrivono due visioni di Giovanni (Apocalisse 11:19/15:5). Durante tali visioni, viene mostrata l'arca del patto, nonché "il tempio del tabernacolo della testimonianza". Ora, nell'Antico Testamento il termine "testimonianza" designava le tavole dei dieci comandamenti.

D'altra parte, **l'arca vista da Giovanni non può che indicare il Nuovo Patto, dato che la visione gli viene data alla fine del I secolo e riguarda inoltre avvenimenti a lui futuri.** L'arca del Santuario terreno era "figura ed ombra" di realtà celesti, secondo che fu detto a Mosè (Ebrei 8:5), come spiega l'apostolo Paolo nella sua epistola agli Ebrei. Dunque, se Dio mostrò a Giovanni l'arca del patto fu quindi per sottolineare il fatto che è sempre la stessa legge morale a regolare la vita del cristiano. Infatti, non è pensabile che il simbolo dell'arca fosse inteso come *vuoto* del suo contenuto, cioè della legge, perché l'arca da sola non aveva e non ha nessun significato.



Foto: Isola di Patmos, esilio di Giovanni quando ricevette le visioni dell'Apocalisse

Sempre nell'Apocalisse, infatti, si descrivono le caratteristiche del popolo di Dio che sarà vivente ai tempi della fine, quando Gesù ritornerà in gloria. Si sottolinea il fatto che i comandamenti sono osservati, ma non come *mezzo* di salvezza, ma come *dimostrazione* di una fede vivente, che è citata negli stessi versetti:

Apocalisse 14:12/12:17 > "Qui è la costanza dei santi che osservano i comandamenti di Dio e la fede in Gesù... E il dragone si adirò col rimanente della progenie d'essa, che serba i comandamenti di Dio e ritiene la testimonianza di Gesù." (L)

Ora, che i comandamenti siano gli stessi che il Signore scrisse sulle

tavole di pietra e diede a Mosè, **senza variazioni** operate da uomini, è chiaro proprio per il fatto che l'arca della testimonianza è vista in visione da Giovanni: chi è mai andato lassù per modificare la legge dell'Eterno, come è stato fatto sulla Terra?! Qui gli uomini hanno potuto rimaneggiare la legge di Dio a loro piacimento, togliendo e cambiando tutto ciò che non faceva comodo, ma... nel Santuario Celeste i comandamenti sono quelli dati dal Creatore ed **essi costituiranno la regola di giudizio** di cui parla Giacomo (2:12)!

### LA FEDE ABOLISCE LE ESIGENZE DELLA LEGGE MORALE?

Taluni cristiani sostengono che, siccome siamo salvati per grazia, l'espressione "Non siamo più sotto la legge", tanto frequente nelle epistole di San Paolo significa che la legge (anche morale) è stata abolita alla croce. Il vero significato di questa espressione neo-testamentaria lo si capisce dal contesto degli svariati passi in cui è contenuta, ma lo si capisce anche dall'insieme del pensiero biblico espresso in tutte le epistole del Nuovo Testamento. Per esempio:

Romani 8:1-4 > "Non c'è dunque più **nessuna condanna** per quelli che sono in Cristo Gesù, perché la legge dello Spirito della vita in Cristo Gesù mi ha liberato dalla legge del peccato e della morte. Infatti, ciò che era impossibile alla legge, perché la carne la rendeva impotente, Dio lo ha fatto; mandando il proprio Figlio in carne simile a carne di peccato e, a motivo del peccato, ha condannato il peccato nella carne, affinché il comandamento della legge fosse adempiuto in noi, che camminiamo non secondo la carne, ma secondo lo Spirito." (NR)

In questo testo, Paolo parla di *liberazione dalla condanna della legge*. Essere "sotto la legge" vuol dunque dire: "**essere sotto la condanna della legge**"! Per quale ragione non ricadiamo più sotto la sua condanna? Forse perché la legge è stata abolita? NO, il testo stesso (vv. 3-4) contiene la spiegazione: alla legge è impossibile salvarci (come lo specchio che non può lavare, citato nell'epistola di Giacomo), infatti l'uomo peccatore non può osservarla con le sue proprie forze ("perché la carne la rende impotente", cioè la natura umana peccatrice non ci permette una perfetta osservanza della volontà di Dio). Ma Iddio mandò il Salvatore non ad abolire quella legge che condannava l'uomo (se la legge non fosse stata eterna e inamovibile, Gesù non sarebbe dovuto morire), **ma anzi a fornirgli i mezzi per agire in armonia con essa**. Dice infatti: "affinché il comandamento della legge fosse **adempiuto in noi** (cioè "fosse osservato"), che camminiamo non secondo la carne (il *vecchio uomo*, la vecchia natura peccaminosa), ma secondo lo spirito (la *nuova natura*, quella ad immagine di Dio)."

Per maggiore chiarezza, ecco lo stesso passo di Romani 8 nella versione in lingua corrente (TILC): "Ora dunque non c'è più nessuna condanna per quelli che sono uniti a Cristo Gesù. Perché la legge dello Spirito, che dà la vita per mezzo di Cristo Gesù, mi ha liberato dalla legge del peccato e della morte. Per togliere il peccato, Dio ha mandato Suo Figlio in una condizione simile alla nostra di uomini peccatori, e ha condannato il peccato. In questo modo Dio ha compiuto quel che la legge di Mosè non poteva ottenere, a causa della debolezza umana; e noi ora possiamo adempiere quel che la legge comanda, e lo possiamo perché non viviamo più nella nostra debolezza, ma siamo fortificati dallo Spirito."



Uno dei passi biblici più chiari sul fatto che la salvezza per grazia, ottenuta mediante la fede, non abolisce per nulla le esigenze della legge morale di Dio è il seguente:

Romani 3:27-31 > "Dov'è dunque il vanto? È escluso. Per quale legge? Quella delle opere? No, ma per la legge della fede. Noi dunque riteniamo che l'uomo è giustificato mediante la fede senza le opere della legge. Dio è forse soltanto il Dio dei Giudei? Non lo è anche dei Gentili? Certo, è anche il Dio dei Gentili. Poiché vi è un solo Dio, che giustificherà il circonciso per fede, e anche l'incirconciso mediante la fede. **Annulliamo noi dunque la legge mediante la fede? Così non sia, anzi stabiliamo la legge.**" (ND)

Non vi è dunque alcuna "concorrenza" fra legge e fede, fra esigenze di una legge perfetta, perché immagine del carattere di Dio, ed esigenze di una salvezza per grazia. Riassumendo potremmo dire:



1. **La LEGGE è uno specchio**, perché addita il mio peccato e, rappresentando un ideale perfetto, mi fa rendere conto della mia incapacità a raggiungere la santità richiesta e mi indica la via della croce.

2. **La GRAZIA è la vera causa della mia salvezza** (in virtù del sacrificio di Gesù), offerta dall' amore di Dio per l'uomo caduto sotto la condanna a morte della legge.

3. **La FEDE è il mezzo** per raggiungere la giustificazione e, quindi, la salvezza offertami gratuitamente. Essa è anche il mezzo per camminare quotidianamente sulla via della santificazione, che – gradatamente – affinerà il mio carattere (mediante la forza dello Spirito Santo) rendendolo conforme all'ideale perfetto propostomi dalla legge di Dio: Romani 5:2 > "Per mezzo del quale (*Gesù*) abbiamo anche avuto, **mediante la fede**, l'accesso a questa **grazia** nella quale stiamo saldi e ci vantiamo nella speranza della gloria di Dio." (L)

4. **Le OPERE sono la dimostrazione** che sono stato salvato, perché Cristo vive dentro di me ed io

sono "una nuova creatura", quindi non mi appoggio più sui miei presunti meriti e sforzi personali: Galati 2:20-21 > "Sono stato crocifisso con Cristo, e **non son più io che vivo, ma è Cristo che vive in me**; e la vita che vivo ora nella carne, la vivo nella fede nel Figliuol di Dio il quale m'ha amato, e ha dato se stesso per me. Io non annullo la grazia di Dio; perché **se la giustizia si ottiene per mezzo della legge, Cristo è dunque morto inutilmente.**" (L)

Le opere sono la dimostrazione dunque che ho accettato l'offerta della giustizia di Dio, ottenuta per me da Cristo Gesù. In questa situazione, è impossibile che non maturino in me i frutti del tralcio (io stesso) che è attaccato alla vite (Gesù). S. Paolo li chiama: "il frutto dello Spirito" (ovvero: la santificazione):

Galati 5:22-23 > "Ma il frutto dello Spirito è: amore gioia, pace, pazienza, gentilezza, bontà, fede, mansuetudine, autocontrollo. Contro tali cose non vi è legge." (ND)

È chiaro: per chi porta questo frutto alla gloria di Dio la condanna della legge non esiste, è come se la legge non esistesse nemmeno; essa è osservata appieno! Infatti Paolo dice qualche riga più su: "Ma se siete condotti dallo Spirito, **voi non siete sotto la legge**. Or le opere della carne sono manifeste, e sono: fornicazione, impurità..." (vv. 18-19 - L). Segue quindi un elenco di peccati, che rappresentano tutti una violazione della Legge morale del Decalogo. Dunque, le "opere dello Spirito" (o "il frutto") non sono altro che l'osservanza della legge del Signore, attuata, con la forza da Lui fornita, per amore e per riconoscenza per la salvezza ricevuta. Le "opere della carne", invece, sono violazioni della Legge di Dio, ovvero peccati di chi non desidera per nulla assomigliare al santo carattere del Creatore, espresso nei dieci comandamenti.

#### [SPIEGAZIONE DI GIACOMO 2:14-26 IN RAPPORTO CON ROMANI 4:4-5](#)

A prima vista, sembra che vi sia contraddizione fra l'affermazione dell'apostolo Paolo in Romani 4:4-5 ("Ora a chi opera, il salario non è messo in conto come grazia, ma come debito; mentre a chi non opera ma crede in Colui che giustifica l'empio, la sua fede è messa in conto come giustizia.") e il discorso di Giacomo al cap. 2:



Foto: L'apostolo Paolo

vers. 17 > "Così è della fede; se non ha opere, è per se stessa morta."

vv. 20-21 > "Ma vuoi tu, o uomo vano, conoscere che la fede senza le opere non ha valore? Abramo, nostro padre, non fu egli giustificato per le opere quando offrì il suo figliuolo Isacco sull'altare?"

vers. 24 > "Voi vedete che l'uomo è giustificato per opere, e non per fede soltanto."

vers. 26 > "Infatti, come il corpo senza lo spirito è morto, così anche la fede senza le opere è morta." (L)

C'è da notare che, nella loro argomentazione, sia Paolo che Giacomo portano l'esempio di Abramo, citando un passo della Genesi: "Abrahamo credette a Dio, e ciò gli fu messo in conto di giustizia." (Genesi 15:6 – L: vedi Romani 4:3 e Giacomo 2:23)

«L'esegesi cattolica, che fonda su questo passo di Giacomo la sua dottrina della **salvezza per fede e per opere**, per evitare di opporre l'insegnamento di Giacomo a quello di Paolo, è costretta ad attribuire a Paolo un pensiero **che è proprio l'opposto di quello che è in realtà**. Così l'abate Crampon, in una

nota al vers. 21 di questo capitolo di Giacomo, osa affermare che: "San Paolo *non dice che ciò che giustifica è la sola fede*; cosa che si opporrebbe alla fede insieme alle opere: idea estranea alla sua argomentazione dell'epistola ai Romani."

Vi è per fortuna un'altra maniera per evitare la contraddizione fra i due scrittori sacri. "Ciò che è detto in Giacomo, cioè che l'uomo non è giustificato per la sola fede, ma mediante le opere, non si oppone assolutamente all'affermazione precedente di Romani 3:28: **"Noi riteniamo che l'uomo è giustificato mediante la fede, senza le opere della legge"**. Il modo di mettere d'accordo le due affermazioni dipende principalmente dalla considerazione dell'argomento trattato da Giacomo. Per lui la questione

non è quella di *come gli uomini giungano alla giustificazione* davanti a Dio, ma di *come essi dimostrano agli altri di essere stati giustificati*. Perché egli rimprovera gli ipocriti che senza ragione glorificano se stessi del titolo della fede. Vuol dire dunque avere sbagliato di molto se non ci si accorge che Giacomo usa la parola *giustificazione* in un senso del tutto diverso da quello usato da Paolo, di modo che essi trattano due problemi differenti." (Giovanni Calvino - Ep. aux Romains - Ginevra 1960, pag. 90)...

In altri termini: quando Paolo afferma che basta la fede, egli intende parlare della **vera fede che produce i frutti**; quando Giacomo dice che la fede non basta, egli intende parlare di una **fede vuota, vana, sterile, analoga alla fede dei demoni** (Giacomo 2:19). "Non poniamo dunque gratuitamente la guerra tra Giacomo e Paolo; lasciamo questi due apostoli combattere e far fronte ai due farisaismi, Paolo a quello della legge, Giacomo a quello della fede" (Alessandro Vinet – "Etudes et Méditations évang." - III, 1958, p. 143).» (A.F. Vaucher, "Giustificazione per Fede" - pp. 19-20)

### I COMANDAMENTI DI DIO: PROMESSE PIÙ CHE ORDINI!

Le parole di Dio che introducono i dieci comandamenti, al cap. 20 dell'Esodo o al cap. 5 del Deuteronomio, sono di estrema importanza, ma vengono spesso trascurate come non facenti parte del Decalogo: "Io sono l'Eterno l'Iddio tuo, che ti ho tratto dal paese d'Egitto, dalla casa di servitù..." (Esodo 20:2 - L)

Ecco: i comandamenti morali sono dati da Dio ad un **popolo libero**, un popolo che non è più sotto il giogo della schiavitù d'Egitto, dalla quale è stato affrancato non perché *se lo meritasse*, ma in virtù del grande amore e della grande potenza del suo Dio.

Al popolo d'Israele non viene richiesto di osservare *prima* le leggi del Signore, per poter essere in seguito da Lui liberato. Al contrario, il popolo – dopo aver visto la potenza divina spiegata in suo favore – accetta di ubbidire **per amore e riconoscenza**.

Nello stesso modo, come abbiamo già visto, il credente di tutti i tempi, in un rapporto corretto con Dio, comprende che i comandamenti morali non costituiscono **restrizioni** ma **privilegi**, solo quando si rende conto quanto è costata a Gesù Cristo la propria salvezza, quanto amore e quanta potenza sono stati messi a sua disposizione. Il credente, quindi, **che è già stato liberato dalla schiavitù del peccato** (nel senso che si è convertito a Dio: è "nato di nuovo"), comprende che la legge di Dio è davvero **"una legge di libertà"**, come la chiama Giacomo nella sua epistola (2:12).

A riprova di questo, il testo ebraico c'insegna qualcosa di molto interessante: quello che noi traduciamo quasi sempre con un **imperativo negativo** ("Non rubare", "Non uccidere" ecc.), dando così l'impressione di un ordine perentorio, in realtà può essere tradotto altrimenti. In ebraico, infatti, gli imperativi negativi sono resi all'**indicativo futuro**. La versione Diodati e la traduzione delle Edizioni Paoline, per esempio, portano lo stesso tempo dell'ebraico, cosicché "Non rubare" diventa "Non ruberai" e così via per tutti gli imperativi negativi.

A questo punto, diventa ancora più chiaro che quello che l'uomo non convertito vive come una limitazione della propria libertà, una fastidiosa restrizione, è in realtà **una promessa, un progetto di Dio per la nostra vita!**

### **LASCIA CHE GESÙ REALIZZI QUESTO MAGNIFICO PROGETTO ANCHE PER TE!**

Abbreviazioni delle varie traduzioni della Bibbia:

- L = Riveduta Luzzi
- NR = La Nuova Riveduta
- ND = La Nuova Diodati
- TILC = Traduzione Interconfessionale in Lingua Corrente

